Vigilia di congresso

Il «primum vivere» del Midas
i successi della governabilità
la scelta presidenzialista:
storia del fenomeno Craxi

La «rendita di posizione»
la lotta alla sinistra dc
l'interdizione anticomunista
l'alternativa, un'araba fenice

E il Psi si guarda allo specchio

Un'onda lunga 15 anni, poi la prima sconfitta

Bettino Craxi al Quirinale durante il giuramento del suo primo governo nel 1983 A sinistra - durante un intervento alla Camera con Andreotti Forlani e Spadolini In basso con il segretario del Pds Achille Occhetto

ENZO ROGGI

ROMA. La differenza qualitativa tra l'imminente congresso straordinario e tutti i precedenti congressi dell'era craxiana sta nel fatto che non si tratta di una tappa ma di un tornante strategico in discussione non è (non dovrebbe essere) una congiuntura con connessa linea tattica ma una prospettiva con i suoi fondamenti. Prima o poi doveva accadere, e se è vero che sta accadendo in un modo indesiderato dal protagonista dell'«onda lunga», è anche vero che nulla è pregiudicato se non la presunzione conservatrice di *continuare a manovrare* la macchina della storia alla maniera del quindicennio precedente. E non è assolutamente vero che l'esaurirsi della geniale «anomalia» craxiana comporti una normalizzazione restauratrice della crisi del sistema politico: non solo perché tante rotture sono state consumate lungo gli anni '80 che hanno scosso l'albero fin al limite dello sradicamento, ma perché è ora possibile immaginare che il traboccante interesse tattico del Psi si faccia coerente con l'interesse strategico dell'intera sinistra, delle forze del cambiamento (il che finora non è stato) Certo, la prudenza è d'obbligo Nascendo dalla sconfitta sul campo, la svolta del Psi potrebbe risultare incerta, parziale, forse evanescente Potrebbe perfino non esserci alcuna svolta ma solo, ancora una volta, un aggiustamento tattico-semantico. Eppure non può esservi dubbio che l'assise speciale di Bari ha cambiato natura, rispetto al progetto per il quale era stata convocata appena tre mesi orsono da orgogliosa occasione per un rilancio egemonico a sede di una riflessione sui mutati termini della battaglia politica. È stato un azzardo, un peccato di arroganza convocarla, ora è d'obbligo evitare che si trasformi in una clamorosa occasione perduta

Se a tanto si è giunti, è perché davvero una storia è pervenuta al suo capitolo estremo una storia lunga quindici anni Si può essere brevi sulla primissima fase, quella che dalla congiura del Midas nel 1976 portò a *un totale ricambio* di gruppo dirigente del Psi e all'emergere, dapprima incerto eppoi galoppante, della personalità di Bettino Craxi Di quegli anni si può annotare lo sforzo di dare una connotazione fortemente autonoma al partito attraverso la progressiva demolizione di ogni comunanza teorico-ideologica con il comunismo italiano e, per questa via, con il grosso della stessa tradizione storica del socialismo italiano Un saggio su Lenin e uno di esaltazione di Proudhon servono per seppellire la gloria e l'ambiguità del massimalismo storico e ogni residua influenza leninista, e quindi per compiere una totale cesura rispetto al nennismo sia nella variante unitaria che in quella di centro-sinistra Inizia qui la mistificazione culturale che però si rivelerà una fruttuosa operazione politica, di identificare il Psi con la tradizione riformistico-umanitaria una mistificazione che assume diverse e contraddittorie formule (laburismo lib-lab, socialdemocrazia, liberalsocialismo, ecc) ma che, nella sua evidente vocazione governativa, si preoccupa di non apparire come una tarda variante del saragattismo e in effetti saragattismo non sarà Ma un operazione ideologica per quanto clamorosa, non poteva, di per sé, connotare la novità profonda del Psi post-demartiniano Ci volevano precise e visibili prove politiche. La prima di queste prove fu l'impietosa liquidazione di tutto il personale dirigente precedente, compreso quel Mancini che pure aveva sponsorizzato il nuovo segretario. Poi venne la gestione del caso Moro. Un occasione clamorosa di differenziazione rispetto alla Dc ancora morotea di Zaccagnini, al Pci di Berlinguer, alla politica di solidarietà democratica nel cui ambito soffocavano le ambizioni di rinascita del Psi Intervengono in questa gestione i primi spunti di una cultura politica *radical-garantista* che allude a un superamento della tradizione classista e al prevalere di impulsi «libertari» che parlano all'individualismo, rompono con l'antico statalismo, simpatizzano con i movimenti. Nei testi e nei comportamenti si afferma una «tabula rasa» culturale e politica di tutto ciò che aveva connotato la sinistra l'egemonia gramsciana, la visione democratico-nazionale del ruolo operaio da Togliatti a Berlinguer. Tanti spiragli, aperti in ogni direzione, che finiscono con l'affascinare tante minoranze, dall'estrema sinistra ai nuovi ceti dell'incipiente modernizzazione e della terziarizzazione di massa Sullo sfondo, il messaggio simbolico e eterodosso della «alternativa», una bandiera ideologica modernista che fa la differenza tra il nuovo Psi e tutti gli altri Ma poi arriva il 1979, la crisi irrecuperabile dell'unità democratica, il tramonto dell'asse Zaccagnini-Berlinguer E qui inizia la «grande tattica» di cui si farà maestro Craxi

I dati elettorali restano al livello di guardia ma si è già fuori dalla crisi esistenziale, Craxi supera con relativa facilità l'ultimo complotto interno e assume imperiosamente le redini del partito Al congresso di Palermo si fa acclamare segretario carismatico Il vecchio partito, strutturato sul modello *comentizio*, scompare in breve, e inizia l'ascesa di un personale dirigente diffuso mai visto prima nell'antropologia socialista uomini di manovra, di potere e di camera insensibili a *richiami ideologici, insofferenti* dei vincoli ancora vasti della solidarietà a sinistra Parte da qui l'«arrembaggio» generalizzato del personale socialista ad ogni livello e pertugio del potere con un'esposizione sempre più grave al coinvolgimenti corruttivi, fino a creare una sorta di luogo comune del socialista-arraffatore

Alleati conflittuali

C'è chi ha razionalizzato questo fenomeno nel senso di vedervi un patto tra Craxi e i suoi uno scambio tra il potere politico assoluto del capo e la libertà assoluta dei suoi quadri nell'acquisizione e gestione delle risorse del potere diffuso Tempestivamente interviene anche la novità simbolica apparire il garofano prima in coesistenza eppoi in totale solitudine rispetto al vecchio contrassegno E riprende la marcia verso il governo Ma non è un ritorno al passato La Dc offre una mano formidabile liquidando la maggioranza interna morotea e proclamando la politica del «preambolo» che in sostanza, chiude il «forno» comunista e sceglie l'alleanza unica e organica col Psi Fino al punto che Forlani, per primo, allude alla prospettiva di una guida socialista del governo È ancora una Dc incerta, vedova di Moro, *con forti pulsioni restauratrici* ma che mostra buon viso ad un nuovo tipo di compromesso con l'inedito interlocutore socialista Del resto la fluidità dei rapporti politici è sottolineata *dall'apparire del primo* capo del governo laico mentre al Quirinale siede un socialista indocile (e del resto non amato e non candidato dal suo partito) come Pertini In un batter di ciglio, la bandiera dell'alternativa viene sostituita da quella della «governabilità». Sotto l apparenza del riannodarsi di una vecchia alleanza, prende l avvio una fase mai vista dei rapporti politici e di governo

Naturalmente non tutto era chiaro, nella testa di Craxi e del suo staff, fin dall'inizio, e infatti non mancarono oscillazioni nella gestione e una certa disinvoltura nel lanciare formule e idee le più varie prontamente dimenticate e contraddette si può subito citare, perché clamoroso, il caso dell'opzione presidenzialistica assolutamente negata all inizio degli anni 80 e così clamorosamente lanciata sul finire del decennio Questa disinvoltura è certamente figlia di un eclettismo culturale del tutto cinico e prammatico ma è anche figlia del mutare delle circostanze oggettive La politica della «governabilità» è stata un lungo «work in progress» Tuttavia i suoi pilastri sono rimasti costanti Quali? All origine di tutto troviamo un dato oggettivo e una formidabile intuizione politica Il dato oggettivo era che, escluso il «forno» comunista non poteva esistere in Italia una maggioranza parlamentare senza il Psi L intuizione politica era che, in assenza di ricambi la Dc non poteva pretendere più il monopolio della centralità, ed era anzi esposta al potenziale ricatto dell alleato Si costituisce la famosa «rendita di posizione» o «potere di coalizione» Ma perché questa rendita si consolidasse, era necessario rendere assoluta la certezza dell'assenza di un ricambio ed ecco che il Psi accompagna *la sua rendita verso la Dc* con una manovra d'interdizione permanente verso il Pci, possibile attore del ricambio. E il gioco delle simmetrie si perfeziona con l'altrettanto permanente *«conflittualità» verso* le sinistre democristiane, sospettate di simpatizzare per un recupero dell'incontro con i comunisti. Il decennio '80 è dominato da questi fattori basilari e da uno *spregiudicato* loro uso da parte di Craxi

Quando superate le incertezze del dopo-solidarietà democratica, si perfeziona il patto di governo tra la maggioranza di centro-destra della Dc e Craxi, è chiaro che lo statuto condominiale non sarà quello del vecchio centro-sinistra Si scontrano e convergono due arguti trasformismi quello democristiano è il trasformismo di chi concede di passare da una centralità esclusiva a una centralità a mezzadria facendo salvi i caratteri fondamentali del sistema (moderatismo, clientelismo di massa, mediazione centrista degli interessi, dilagare degli strumenti di governo parastatali e territoriali, uso del deficit, esclusione di riforme reali) quello socialista è il trasformismo di chi concede la «collaborazione» ma la nutre di «competizione» sul terreno dell'intatto sistema introducendo all interno dell alleanza una quantità di ragioni di conflitto e perfino bilanciando la partecipazione al governo con la «mano libera» nel sollecitare e agitare movimenti di opposizione nella società (il culmine di questa tattica sarà raggiunto allorché, sotto la presidenza Craxi, il Psi si farà promotore di una serie di referendum abrogativi, laddove la logica e la coerenza di governo avrebbero voluto che a riformare quelle leggi si procedesse tramite la maggioranza parlamentare)

Bisogna aggiungere, tuttavia che la politica craxiana della «governabilità» non è riducibile a pura manovra di potere E lo si capirà meglio proprio a partire dal 1983 quando, a seguito di una clamorosa *sconfitta elettorale della Dc* ritornata sotto la guida della sinistra democristiana, fu giocoforza affidare la guida del governo a Craxi. Questa notevole cesura estremizzava l'effetto della *rendita di posizione socialista* ma, in qualche modo, era utile alla stessa Dc per affrontare i suoi guai interni In più la Dc sperava nella propria capacità di condizionamento, di «fagocitazione» del protagonismo craxiano Ma, come si sa, questa manovra non le fu agevole e invece della pacifica e pattuita alternanza a palazzo Chigi ci volle il trauma dello scioglimento anticipato delle Camere nel 1987 per disarcionare Craxi

Modernità meriti e bisogni

In verità nel quasi quattro anni di permanenza del leader socialista alla testa del governo si ebbe non solo la prova di una notevole capacità personale, supportata da una generosa fortuna delle circostanze, ma anche l'effetto di un certo lavoro che il Psi era andato facendo, a partire dal 1981, attorno all analisi della società nell'incipiente post-industrialismo e attorno alla costruzione di una cultura autonoma della «modernizzazione» che ebbe il suo apice progettuale nella conferenza programmatica del 1982 nota per la formula della «alleanza tra i meriti e i bisogni» Vigilata a vista da De Mita l opera governativa di Craxi si caratterizza per un uso molto tradizionale degli strumenti pubblici d intervento economico nequilibrando il rapporto tra inflazione e tassi d interesse incentivando vari canali di inpresa, creando un'atmosfera di maggior serenità tra gli operatori economici Non fu, dunque su questo terreno la sua miglior prova di governante nasse nella confusione politica, egli non poté conseguire l'obiettivo di gestire le elezioni politiche sull'onda dei successi governativi e del carisma della carica Anche il congresso di Rimini del 1987 risentì di questa confusione, segnata da un recupero della presa democristiana; e deludente fu l'esito elettorale di giugno 14,3% E dopo le elezioni, perduto palazzo Chigi destinato alla sinistra dc, la «governabilità» avrebbe assunto ben minore ambizione e posto ben più complessi problemi alla tenuta della linea. Sarebbe stata una fase di decadimento, di enormi incertezze se non fossero intervenuti colossali eventi esterni a sconvolgere l'intero panorama, a ridislocare sul tragico tornante della cesura storica la «questione comunista», così da portare in primo piano non tanto l'irrobustimento della presenza socialista nel governo quanto il grande tema della ristrutturazione del sistema politico e delle sue radicali prospettive

Uno dei pilastri della nuova cultura socialista era stata, fin dai primi anni *80*, la richiesta di una «grande riforma» del sistema statuale. Una bandiera molto agitata su una chiave di lotta alla «lentocrazia» e di affermazione di un decisionismo *vagamente demagogico, ma* così indeterminata nei contenuti da non farne intendere, per lungo tempo, il senso politico, cioè la relazione tra la modifica delle istituzioni e le *prospettive di ricambio politico* È tuttavia va riconosciuto che si è trattato di una intuizione anticipatrice sia rispetto al conservatorismo democristiano che alla diffidenza comunista verso cambiamenti importanti dell'impianto costituzionale Ma intanto la cronaca politica affloscia alquanto le vele della nave craxiana La nuova legislatura, con la Dc ritornata a palazzo Chigi, comincia ad assomigliare troppo al centro-sinistra. Incombe un esigenza prioritaria, ed è la eliminazione del «nemico» De Mita dalla testa del governo L operazione è condotta platealmente in connubio con la ricostituita maggioranza dorotea nella Dc Un «patto segreto» stipulato da Craxi con Forlani durante il congresso di Milano (1989) fa cadere il governo De Mita e apre la strada ad Andreotti ponendo sulla scena quel «Caf» che allude a una grande spartizione Dc Psi per il governo e il Quinnale L'operazione, poi giunge alle sue conseguenze più clamorose in occasione della votazione della legge sulle Tv private che provoca l'uscita della sinistra dc dal governo Altre due vittorie tattiche poi, Craxi riesce a incamerare con l'abolizione del voto segreto in Parlamento e il varo della legge sulla droga che erano altrettanti motivi di divisione a sinistra Questo positivo mercato pattuito con la Dc neodorotea è tuttavia costellato da episodi imbarazzanti, come l'esplodere della questione Gladio e l'inizio di un imprevisto protagonismo del silenzioso Cossiga, e in genere la caduta di rendimento del governo

Ma le novità maggiori non riguardano i rapporti intragovernativi e il gioco della rendita di posizione riguardano la sinistra e, per questa via, i caratteri del sistema politico Attraverso un processo doloroso e drammatico il Pci decide di sciogliersi e nasce il Pds La formula dell'«unità socialista» perde la vaghezza iniziale e diventa una proposta visibile, ancorché variamente interpretata il Psi si acconcia a convogliare nel suo alveo, in una forma o nell'altra, il grande serbatoio del comunismo italiano, non nel nome di un'alleanza per l'alternativa ma in nome dell'aggregazione di un'unico *polo socialista*. Se fare, prima o poi, l'alternativa sarà cosa da decidere in base alle circostanze future e ai rapporti di forza. È una logica opposta a quella per la quale si batte il partito *democratico della sinistra* (e già la scelta di questo nome da parte del nuovo partito irrita Craxi che vi vede un rifiuto della tradizione socialista), il quale fa dell'alternativa, dei suoi contenuti e di una visione ampia dei suoi protagonisti l'asse della sua stessa esistenza come partito del progressismo democratico riformatore La priorità, insomma, è rovesciata e pone in testa la convergenza programmatico-politica di tutte le forze di sinistra e non solo socialistiche per la riforma del sistema politico e un indirizzo riformatore di governo Tra i poli di questa disputa oscillano i rapporti tra Psi e Pds, con rari momenti di dialogo e convergenza (un documento Craxi-Occhetto sulla guerra nel Golfo)

Riforme e mani libere

È a questo punto – e siamo in pieno nella cronaca dell'ultimo anno – che Craxi crede di poter cogliere una nuova occasione, sollecitato anche dal timore di una possibile convergenza Dc-Pds sulla riforma elettorale (una riforma che fondandosi sull'opzione dei cittadini per maggioranze e programmi di governo risulta ostica alla gelosa custodia craxiana delle «mani libere») L occasione è offerta dalla rumorosa campagna del presidente della Repubblica sulla riforma istituzionale, che allude piuttosto esplicitamente alla soluzione presidenzialistica tramite meccanismi di tipo plebiscitario Il Psi cavalca fino alla totale immedesimazione l agitazione cossighiana nella speranza di rendere popolare sia la proposta presidenziale, sia la procedura plebiscitaria per imporla, che sarebbe un modo di scavalcare la massiccia maggioranza parlamentare antipresidenzialistica Si apre su questo sfondo la confusa crisi di governo dell aprile 91 che si risolve malamente escludendo la materia delle riforme dal programma del governo, riportando la sinistra dc nella compagine, costringendo il Pri all'opposizione Il meschino esito di questa crisi che Craxi aveva velleitariamente cercato, all inizio, di significati forti, contiene qualcosa di rassicurante per il Psi l allontanamento alla prossima legislatura della partita sulla riforma elettorale. In più, ecco altre due preziose occasioni per rimettere i socialisti al centro del quadrato politico, anche grazie al ponte speciale ormai consolidato con il Quirinale il referendum sulla preferenza unica e le elezioni regionali siciliane. Craxi intuisce l'occasione precocemente e si lancia in una lunghissima campagna contro i referendum elettorali definendoli «incostituzionalissimi» e introducendo l'assoluta novità dell'appello all'astensione È una tipica scelta di destrutturazione traumatica del sistema: mentre il governo vivacchia annacquando il senso politico dell alleanza Psi-Dc, la campagna investe le strutture della Repubblica infuocando le attese di una futura palingenesi che reca il forte segno del protagonismo socialista Mai si era assistito ad una guerra «dall'alto e dal basso» in cui il vertice dello Stato e un partito che propone lo stravolgimento istituzionale s'incontrano nell'appello diretto all'opinione pubblica, emarginando il Parlamento (già umiliato nel suo diritto di discutere le sconvolgenti novità delle «esternazioni» presidenziali) e scavalcando il grosso delle forze politiche È una battaglia estrema che, se vinta, porrebbe il Psi ben al di là della centralità politica, alla testa di una nuova fase storica della Repubblica. E la rendita di posizione non si sarebbe più giocata nei rispetti della Dc ma dell'intero sistema politico

Perché tanto azzardo? Certo, ha pesato un'arrogante sicurezza di sé che ha appannato la nozione della realtà. Ma vi erano forti e trascinanti ragioni (o presunzioni) sottostanti che possiamo immaginare l'idea che non si potesse affrontare la futura campagna elettorale *sulla linea della riproposizione* della «governabilità», dati i mutamenti introdotti nella scena politica dalla nascita di un partito post-comunista, e dunque la necessità di presentarsi *sulla scia di un grande e* vittorioso movimento di cambiamento, l idea che l'alternativa di governo non sia costruibile sulla presunzione di una maggioranza elettorale di sinistra, *sufficiente e compatta*, ma piuttosto su una polarizzazione istituzionale-plebiscitaria dall'alto della quale il vincitore socialista possa governare il processo politico, l idea che andasse stoppata l'emergere di una concorrente «rendentà di posizione» del Pds, l idea di fare manbassa del patrimonio elettorale del Pds, viatico al suo anche formale assorbimento nella «unità socialista», l'idea di prendere la testa della disaffezione della gente per la politica indirizzandola a un «no rafforzato» di estrema protesta, sull'onda del quale rendere ineludibile il plebiscito di popolo sulla forma di governo. Tanto forti erano queste ragioni e tanto convinta la previsione della duplice vittoria, che si è convocato un congresso straordinario per effettuare l incasso e ripartire verso gli assalti futuri

Il risveglio è stato duro per la sconfitta del 9 giugno e per l insuccesso siciliano Ma bisogna dare atto che si è evitato il panico Si è naperto un dibattito strategico nel Psi sono state fatte da Craxi poche ma significative affermazioni, la più importante delle quali è quella secondo cui la strategia delle riforme comporta la costruzione di adeguate e coerenti alleanze Cessa il voluto, dirompente isolamento e si promette una diversa analisi dello spirito pubblico e delle prospettive *Si ammette la complessità* del processo riformatore che chiama ad una convergenza a sinistra, e appare offuscata la centralità, reale o putativa, di un solo partito sulla sinistra e *sugli equilibri di governo* Sparisce il «partito del presidente» e con esso la disinvoltura plebiscitaria Il congresso di Bari ha dinanzi a sé scelte gravi che potrebbero risultare decisive *per il Psi, per la sinistra* per la democrazia italiana dopo un quindicennio di vittorie per negazione si potrebbe aprire la stagione del grande cambiamento in avanti